

Qui c'è la notizia fornita dal NOE, pubblicata il 23 ottobre scorso:

Dopo che la Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo rifiuti ha pubblicato nella primavera scorsa una Relazione conclusiva con cui ha segnalato gravi e illegali scelte della Regione Toscana e di ARPAT, con le quali si è consentito alla multinazionale Venator-Tioxide di Scarlino di ridurre i suoi costi, inquinando falde e terreni con i rifiuti "gessi rossi", usati per un ripristino ambientale, in luglio/agosto l'ARPAT ha pubblicato una nuova valutazione a sostegno delle scelte fatte dalla Regione. Ciò nonostante, ad ottobre la Procura Distrettuale Antimafia di Firenze dà la notizia dell'avvio di un procedimento penale a carico di cinque persone

[https://www.comune.follonica.gr.it/rassegna\\_stampa/stampa\\_testo\\_articolo.php?id\\_com=147079](https://www.comune.follonica.gr.it/rassegna_stampa/stampa_testo_articolo.php?id_com=147079)

***Segue copia integrale dell'articolo. →***

sabato 23 ottobre 2021

Indietro

Il Tirreno - Ambiente

## Inquinanti nell'ex cava, cinque indagati

SCARLINO.

Cinque indagati per attività organizzate per traffico illecito di rifiuti. Altre tre persone giuridiche a cui è contestata la responsabilità amministrativa dell'ente per reati ambientali. Uno dei quattro principali stabilimenti al mondo di biossido di titanio (l'unico in Italia) sotto la lente della magistratura. Un pluriennale sistema di stoccaggio dei rifiuti industriali messo in discussione proprio nel momento in cui lo spazio comincia a mancare. E una comunità - da sempre alla ricerca di trasparenza e garanzie per l'ambiente e la propria salute - che comincia a veder ascoltati i propri appelli. A sette mesi dall'inchiesta parlamentare sulle ecomafie, che ha fatto tremare il polo chimico maremmano (e non solo), un altro macigno si abbatte sull'annosa vicenda dei gessi rossi, rifiuto industriale prodotto dalla Venator Italy nella piana di Scarlino. I gessi rossi da 15 anni non finiscono in discarica ma vengono usati per il ripristino ambientale e morfologico dell'ex cava di Montioni, nel comune di Follonica. Un uso su cui non si contano le proteste degli ambientalisti, reso possibile grazie a un accordo di programma firmato da azienda e vari enti (Arpat, Regione, Provincia, Comuni, Asl) e grazie ad alcune deroghe sulle concentrazioni degli inquinanti contenuti nei gessi rossi. I carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Grosseto, coordinati dalla Procura di Firenze, hanno però accertato che in alcuni campioni prelevati nello stabilimento e nella cava, le concentrazioni di inquinanti, tra i quali il cromo e il vanadio, sono superiori ai limiti consentiti.

E che sono un potenziale rischio di grave danno per il suolo e le acque di falda. I gessi rossi sono un rifiuto prodotto dal mix di gessi rossi (scarto di lavorazione del biossido di titanio, usato dai dentifrici alle vernici) con la marmettola (scarto di lavorazione del marmo). A Scarlino ne vengono prodotte circa 500mila tonnellate all'anno. E non si sa più dove metterli. Nei mesi scorsi è stato bocciato il progetto di cominciare a stocarli in un'altra ex cava, a Pietratonda, sempre nel Grossetano. Fino ai primi anni 2000 la legge prevedeva di smaltirli come rifiuto speciale non pericoloso. Nel 2004, però, l'azienda (allora la Tioxide) e gli enti pubblici definirono un accordo per destinarli all'ex cava tra Follonica e Massa Marittima. Gli ambientalisti hanno da tempo alzato le barricate. E non solo loro. Cominciano a indagare anche il Noe e i carabinieri forestali. Nel 2015 il fascicolo dalla Procura di Grosseto viene trasmesso alla Direzione distrettuale antimafia di Firenze; titolare, il magistrato Giulio Monferini. Le indagini hanno avuto il culmine in queste settimane.

Perquisizioni e ispezioni sono partite il 29 settembre ad opera dei carabinieri del Noe di Grosseto, con il supporto di circa 30 colleghi del gruppo Tutela ambientale e transizione ecologica di Roma e dei comandi provinciali di Grosseto e Padova. Perquisite contemporaneamente le sedi legali e operative della Venator e degli enti a vario titolo coinvolti nella vicenda a Scarlino, Follonica, Grosseto, Milano, Padova (dove si trovano i server di posta elettronica di tre degli indagati) e Roma. Ispezioni sono tuttora in corso nell'impianto di Scarlino e nella ex cava, presenti anche due consulenti tecnici nominati dal pubblico ministero e personale della sezione di polizia giudiziaria, aliquota Arpat della Procura. I carabinieri hanno sequestrato moltissima documentazione anche informatica, hanno eseguito rilievi tecnici e descrittivi, sondaggi a varie profondità nella cava, carotaggi e prelievi di molti

campioni di rifiuto e di acque di falda attraverso i piezometri esistenti nel sito. Altri ne saranno realizzati per ulteriori prelievi, sulla base di un progetto di indagine predisposto dai consulenti tecnici. Le analisi sono in corso.© RIPRODUZIONE RISERVATA

---